

APPASSIONATI: LA VIA DEL DISCERNIMENTO

Consiglio Regionale Piemonte e Valle d'Aosta

13 gennaio 2018

Valeria Artuso, Presidente diocesana di Novara

Il discernimento nella e per la vita associativa: domande e suggerimenti

Il discernimento pastorale e comunitario è elemento costitutivo della storia della Chiesa. Oggi, però, troviamo un rinnovato interesse per questo tema antico che tre eventi hanno fortemente rilanciato:

- 1) Evangelii gaudium che invita a rivedere la relazione tra fede e religione, a esercitare la *sinodalità*, intesa come la partecipazione di ogni Chiesa locale al processo di discernimento che vede centro e periferia in dialogo fecondo e armonico;
- 2) Convegno ecclesiale di Firenze costruito come percorso concreto di “stile” e “pratica” della sinodalità;
- 3) Unità Pastorali come luogo in cui siamo chiamati a ripensarci come Chiesa, a rivedere le pratiche pastorali, a chiederci quale sia il ruolo dei battezzati,... Sono solo la risposta urgente alla mancanza di preti?

Ci sono luoghi ordinari e conosciuti di pratica sinodale: gli organi di consultazione, i consigli pastorali, presbiterali... ma sono davvero luoghi di sinodalità? C'è una differenza con altre esperienze democratiche che viviamo (ad esempio un Consiglio Comunale che funziona)?

Un consiglio pastorale che funziona è anche sinodale?

Sinodalità

La sinodalità, cammino che il Papa auspica per la Chiesa del terzo millennio, non è solo questione di metodo (basterebbe rendere funzionali e organizzati certi organismi), ma è questione di *stile*, ossia un *modus* che deriva da un discernimento prima di tutto personale e poi comunitario e pastorale.

La sinodalità esprime il mistero profondo della Chiesa come comunione, sia nella sua dimensione spirituale, sia sul piano dell'agire. La Chiesa genera da Gesù Cristo: il nostro discernimento deve aiutarci a vedere e a far vedere a chi ci guarda questo, deve riportare a Lui.

Al contrario ci potrebbe essere efficientismo, si potrebbe correre il rischio di vivere un'ecclesialità che lega a sé e non al Signore Gesù.

In quest'ottica siamo chiamati a rivedere come viviamo ogni incarico, ogni ministero: li viviamo con l'atteggiamento del *servo inutile* o li sentiamo come un privilegio, attaccati a quello che facciamo piuttosto che attenti alla finalità?

Vecchio e nuovo

Dobbiamo fare in modo che questi due elementi diventino risorse per la vita associativa: il rischio è che la "fedeltà al passato" si traduca in un **"si è sempre fatto così"** precludendo qualsiasi tipo di cambiamento; oppure che ciò che è **"nuovo" non sappia cogliere la ricchezza dell'eredità che ci viene consegnata.**

Sana inquietudine

Matteo Truffelli nel suo testo "credenti inquieti", interpretando la stagione che stiamo vivendo ci porta a riscoprire il sentimento dell'inquietudine: *È tempo di essere irrequieti, non tiepidi, né timorosi. La stagione nella quale viviamo ci chiede di prendere slancio, che vuol dire anche acquistare un po' di coraggio per liberarci dai timori che non fanno aprire al dialogo fecondo, che riducono le certezze a ponti levatoi e le prassi consolidate a zavorre che impediscono di osare. [...] Vale per tutti: bambini, ragazzi, giovani e adulti, laici e sacerdoti. Tutti dobbiamo essere lieti di essere continuamente sollecitati a non accontentarci di una vita di fede tiepida e sonnolenta, che non agita l'esistenza e non costringe a porsi delle domande, a rivedere le certezze.*

Inquieti, a volte, significa anche sentirsi smarriti e impreparati perché quasi mai abbiamo risposte certe di fronte alle domande di vita e di fede da cui siamo raggiunti. Lo smarrimento ci chiede di fermarci, di stare dentro la realtà per comprenderla prima ancora che per giudicarla e incasellarla in qualche nostro progetto.

Possiamo quindi porci un'altra domanda: quali sono i valori che con più urgenza dobbiamo recuperare e mettere al servizio della nostra Chiesa? Quali prospettive associative e pastorali emergono?

L'Azione Cattolica italiana si è assunta in questo triennio l'impegno di aiutare le chiese locali a realizzare in ogni angolo del Paese il sogno di Chiesa tracciato da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Dentro questo sogno troviamo poi l'attenzione verso il creato (Laudato si'), il grande passo con le famiglie (Amoris laetitia) e l'attesa per il giubileo dei giovani.

Da una pedagogia per progetti a una pedagogia della cura

È questione di stile prima ancora che di “cose da fare”, magari insieme, ma spesso segnate dall’ansia dell’efficientismo; non è neppure un **manuale di “buone prassi”** da applicare, ma piuttosto la disponibilità permanente a vivere e operare insieme nel dialogo, nella comunione, nella corresponsabilità. Allora, proprio dentro questa disposizione culturale e spirituale alla sinodalità sono da scoprire e coltivare l’attenzione all’ascolto, la pazienza dell’attesa, la creatività della proposta, il coraggio dell’esporsi, il discernimento nel comprendere,... individuando **gesti concreti** che ci portino ad essere sempre più credibili innanzitutto nella nostra umanità.

E l’Azione Cattolica?

L’Azione Cattolica può aiutare, con la sua tipicità, a ripensare creativamente a nuove forme di partecipazione, può dare un contributo alla promozione della responsabilità, proprio con alcuni aspetti connessi alla metodologia associativa: la scelta democratica, l’alternanza dei responsabili, il discernimento comunitario nelle assemblee di programmazione e di verifica dei progetti, la formazione continua inserita nella prospettiva della Chiesa universale e diocesana.

La **dimensione associativa è dunque già di per sé “sinodale” perché luogo dove si impara a pensare e progettare in uno spirito di comunione**, dove si sperimenta la ricchezza dell’**intergenerazionalità**, è il luogo dove ci si forma in vista dell’essere uomini e donne adulte (prima ancora che operatori pastorali) che vivono la fede nel quotidiano.

Formazione che non è solo di operatori, precede la formazione al ministero.

È questo il metaobiettivo sul quale andranno calibrati i nostri percorsi per la formazione di laici adulti e corresponsabili, una formazione che preceda quella eventualmente finalizzata all’esercizio di un proprio ministero. Abbiamo bisogno di laici capaci di cogliere il linguaggio e le dinamiche del mondo per viverci con una coscienza libera e matura e lì verificare le motivazioni all’impegno nella Chiesa.

Questo è il tempo favorevole in cui l’Azione Cattolica può mettere a disposizione la **risorsa del “gruppo”** come luogo in cui coltivare legami buoni e stili di prossimità, curando con particolare attenzione le esperienze di relazione che si sperimentano nelle parrocchie, ma ancor prima in famiglia e nel mondo. Il gruppo è il luogo dove si può continuamente verificare lo stile della sinodalità,

dove si può prevenire il rischio di derive individualistiche o settarie a discapito di un'autentica missionarietà.

Responsabilità e corresponsabilità

*Come ci invita il Concilio Vaticano II, è necessario praticare un'ecclesiologia di comunione, passando dalle semplice generosa collaborazione a un'effettiva corresponsabilità dei battezzati. **La collaborazione è la prestazione (necessaria, ma insufficiente) di chi dà una mano alla vita parrocchiale, la corresponsabilità è la passione (libera, ma decisiva) di condividere il sogno per costruire la comunità come luogo del Vangelo accolto e trasmesso.** (XXI Sinodo novarese 40).*

Non può esserci corresponsabilità senza **RESPONSABILITÀ** ossia una **risposta convinta** alla domanda strettamente connessa alla propria vocazione, vocazioni diverse, ma che - una volta riconosciute nel discernimento - pongono ogni credente su un medesimo piano. Ne deriva l'impossibilità di pensare ad una "generica collaborazione" o a compiti e funzioni particolari se non riferendosi all'intera missione della Chiesa e ad una testimonianza interessata a tutte le questioni di oggi.

Dobbiamo dunque crescere nella corresponsabilità perché ciò che c'è in gioco non è la sopravvivenza dell'Azione Cattolica, ma la praticabilità della vita cristiana, la comunità stessa. La vita associativa ha in sé la possibilità di far sperimentare la socialità, l'ecclesialità generando persone capaci di curare le relazioni nella parrocchia, nell'UPM, nella diocesi,... **Oggi dobbiamo sempre più curare le dinamiche associative perché impegnarsi da "soci" accresce l'effetto formativo e inibisce il rischio di derive individualistiche.**

Popolarità

L'introduzione delle UPM chiede, innanzitutto, un cammino formativo delle comunità parrocchiali, per sollecitare, sostenere e accompagnare il necessario cambio di mentalità, ritenuto fondamentale sia per accogliere i cambiamenti sinodali, sia per far camminare i fedeli e le comunità con una fede adulta, "motore" della missione evangelizzatrice. (XXI Sinodo novarese 33).

Abbiamo già visto come la vita associativa si esplicita nella condivisione e nella quotidianità delle relazioni da viverci nei differenti luoghi di vita. L'Azione cattolica è sempre stata esperienza viva di popolo ed è proprio questa esperienza che potremmo riportare anche all'interno del cammino sinodale. Sembra infatti essere fondamentale **addomesticarsi alla sinodalità** ossia "portare a casa" il linguaggio, le dinamiche, le nuove realtà... e nel medesimo tempo "lasciarsi

portare a casa” accettando di lasciarsi cambiare. Perché non pensare alla popolarità dell’associazione come a un rinnovato impegno per radicare il cammino diocesano nella vita quotidiana della gente, aiutando a superare le paure del cambiamento attraverso un accompagnamento che aiuti a scoprire il vero valore delle scelte operate nelle comunità?

Far crescere l’Associazione dentro la pastorale diocesana

In questo tempo, segnato dall’individualismo, il coraggio di “presentarsi insieme” e il “prendersi cura” di chi cammina con noi, diventano segni emblematici di un preciso stile ecclesiale. Dobbiamo saper custodire il senso di appartenenza all’associazione che si esprime concretamente nella scelta dell’adesione e nell’attenzione ai legami che ne derivano: ciascuno deve sentirsi in AC come casa propria. Ma solo un’adesione consapevole può far vivere tutta la bellezza e la vitalità dell’esperienza.